

INTERVISTA A BRUNO TABACCI: C'È UNO SCADIMENTO GLOBALE DEI RAPPORTI POLITICI NEL PAESE

## «Il 25 aprile? Il problema è più generale»

Ricorrenza gravida di polemiche anche quest'anno, il 25 aprile è sempre meno occasione di pacificazione nazionale e sempre più miscelanea di rivendicazioni smemorate, paralleli improbabili e obbrobri storici e morali. Di quest'ultima categoria fanno parte le offese («Saponette mancate») che la Brigata ebraica ha denunciato di aver ricevuto durante il corteo milanese. Mentre sui paragoni discutibili si era esercitato alla vigilia il presidente del Senato, La Russa, con la dedica anche ai giovani di Salò. Le rivendicazioni fuori luogo appartengono a molti: a chi accusa l'Anpi di antisemitismo, circostanza negata anche dal figlio di Liliana Segre, Luciano Belli Paci (che ha contestato però il considerare il 25 aprile come «proprietà privata di qualcuno»), a chi, come le frange più estremiste, sostiene che la Brigata ebraica non abbia diritto di sfilare e alla Brigata stessa, che consentendo di portare bandiere israeliane e foto di Netanyahu si è attirata per questo anche le critiche del sindaco Sala. Il risultato è un 25 aprile «festa della divisione», al quale ormai si inizia tutti a fare tristemente l'abitudine. (M.M.)



Il deputato Bruno Tabacci

ROBERTA D'ANGELO

**A**lla vigilia del 25 aprile, alla Camera, tra quanti hanno intonato «Bella ciao» in risposta al voto sul «decreto Sicurezza» si era segnalato Bruno Tabacci, 80 anni, ex Dc e una lunga carriera da parlamentare. Il 25 è stato in piazza a Milano per una festa che sente sua.

**Una festa infangata dai troppi episodi violenti. Molte piazze e tante bandiere. Viene da chiedersi se ne è cambiato il senso.**

Le piazze sono state molto numerose e questo è un segnale incoraggiante. Che la società sia molto incattivita e che ci siano delle reazioni scomposte, è un fatto, ma non è che lo viviamo solo il 25 aprile. Non è stata certo la piazza di 50 anni fa, quando organizzavo i pullman degli amici con uno spirito che proveniva direttamente dalla tradizione dei «Ribelli per amore» di Teresio Olivelli, che don Mazzolari ha definito lo spirito più cristiano del nostro secondo Risorgimento, quello alla base non solo della Repubblica, ma anche della Costituzione. Diciamo pure che questa è la storia del nostro Paese. E non si può riscrivere.

**Le piazze di sabato sembrano averla dimenticata. È così?**

Le devastazioni di Putin, Trump e Netanyahu sono entrate nel nostro 25 aprile. Dobbiamo contestualizzare, accettare la storia, perché la Repubblica non è nata d'incanto e non è nata dall'opposizione. I «Ribelli per amore» erano lì perché avevano potuto vedere la deva-

stazione materiale, morale e umana causata dal fascismo.

**Il presidente del Senato, La Russa, chiedeva di commemorare anche i caduti della Rsi di Salò.**

Si rende omaggio a tutti i morti, ci mancherebbe altro, però non è che tutti erano sullo stesso piano. Quei giovani che sono andati per riconquistare la libertà non sono come quelli che hanno difeso la Repubblica di Salò. Almeno questa distinzione va fatta. La Costituzione non nasce sugli edifici della Repubblica di Salò, casomai nasce sull'intuizione del Codice di Camaldoli, se mi si permette, quando gli intellettuali cattolici riuniti in quell'eremo concordavano nel mettere la persona umana al centro della riflessione costituzionale.

**Gli eredi di Camaldoli forse sabato avrebbero rischiato di essere cacciati?**

Il problema è lo scadimento complessivo dei rapporti politici nel Paese. Chi avrebbe mai pensato di vedere quello che sta accadendo con Trump? O che dal sacrificio di Rabin si sarebbe arrivati alla politica israeliana di oggi?

**Ma la politica non dovrebbe gestire i processi?**

Sono scomparsi i grandi partiti popolari. La politica selezionava anche i rappresentanti parlamentari con un criterio diverso. Andava a votare il 90% degli elettori, oggi si fatica a superare il 50%. L'offerta politica è considerata inadeguata da un pezzo del Paese. E le responsabilità sono trasversali.

**Dunque non si riesce a uscire da que-**

**sto cortocircuito?**

Si dovrebbe riflettere molto sui meccanismi elettorali che ci siamo dati in questi anni, dal referendum di Segni del '93, che ha aperto a una deriva di verticalizzazione della politica con l'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle Regioni. E adesso siamo di fronte alla follia del premierato, mentre si è rotto il rapporto tra rappresentanza e elettori. Assistiamo a una sorta di irrilevanza parlamentare. Se non ci fosse stato l'esito referendario sulla giustizia, penso che il governo avrebbe debordato.

**Lei ha detto che la premier Meloni si è appropriata del nome di Enrico Mattei. Uno dei nipoti dello storico presidente dell'Eni ha diffidato il Governo dall'uso del nome del piano per l'Africa. Concorda?**

Non entro nelle ragioni della famiglia. Quello che più volte ho detto in Parlamento è che il piano della presidente è qualcosa di inesistente, è inutile che lo riferiamo a Enrico Mattei, uomo indicato da De Gasperi come capo dei partigiani cristiani. Hanno delle riserve sul 25 aprile, parlare di Mattei sembra una strumentalizzazione, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

